

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Lo schiavo si affeziona
L'impiegato no*

Marcello Marchesi

COSA FARÒ DA GRANDE/5

Ha 16 anni, una madre di sinistra e un padre no, è studente del classico e vuole «scegliere». Cosa? Tutto: chi frequentare, cosa leggere, cosa mettersi. Non vuole seguire il branco. «Avere tempo per me mi aiuta a crescere»

■ di Romana Petri

Lele, la difficoltà di essere normale

G

abriele M., detto Lele, ha sedici anni e frequenta il primo liceo classico in una scuola a pochi chilometri da Roma. Ha i capelli rossi, porta gli occhiali, è alto e di corporatura robusta. Ma sembra più piccolo della sua età. Accade spesso agli adolescenti di essere fisicamente abbastanza formati ma di conservare un'espressione ancora legata all'infanzia. E poi, all'età di Lele, tutto è ancora in un costante movimento di formazione, intendo dire che le cose, le parti del corpo, non crescono mai tutte insieme. A lui, per esempio, è già cresciuto un naso da adulto, il naso che conserverà per tutta la vita, ma il mento ancora no, e nemmeno le orecchie, quelli sono ancora legati all'infanzia, sono ancora il mento e le orecchie da latte.

Ho scelto Lele perché è davvero fuori moda, diverso dalla norma, uno di quei ragazzi che in classe sono la luce dei professori, quelli ai quali gli insegnanti di oggi si rivolgono disperatamente quale ultima fonte, ormai quasi asciutta, di soddisfazione professionale. Lele ama studiare, si veste in modo anonimo, non gioca all'intruppamento collettivo, non segue volontariamente ciò che fa tendenza. Già a sedici anni si dichiara profondamente individualista.

Cosa intendi per individualista?

Che penso con la mia testa, che di piacere agli altri e di essere accettato da loro non ho fatto la mia religione. Io faccio quello che mi piace, e

Leggo ogni giorno, un libro dopo l'altro. Suono il piano, gioco a calcio. Mi piacerebbe ballare ma non so farlo. Sì, sono un timido

chi vuole essermi amico bene, altrimenti ciao.

Non hai bisogno di nessuno?

Sì che ho bisogno, ma senza dover scendere a compromessi. A me, per esempio, di portare i pantaloni braccaloni, quelli che fanno vedere che tipo di mutande porti, proprio non mi va. E se qualcuno dovesse scartarmi per ragioni di questo tipo non ne farei un problema.

Ti capita mai di essere scartato perché non segui il branco?

Non lo so, credo di essere io a scartare. Alla mia età pare sia normale avere un sacco di amici. Poi col tempo gli adulti ci dicono che le amicizie si restringono, che si diventa più selettivi e che si scelgono poche persone. Non lo so, forse io in questo sono poco della mia età. Ho l'impressione che non proprio tutti mi vadano bene. Insomma, gli amici li scelgo.

Cosa vuoi dire per te scegliere gli amici?

Vuol dire non avere troppo tempo da perdere. Io non posso stare a sentire i discorsi e i problemi di tutti, non mi va di passare i pomeriggi al telefono come fanno tanti. Pochi amici ma buoni vuol dire anche più tempo per se stessi.

Spero che non mi verri a dire che il tempo è danaro, vero?

Per me non lo è e spero che non lo diventi mai. Il tempo è prezioso di per sé, perché il tempo ci fa crescere, ci matura. Anche se di tempo libero ne ho poco, a me piace usarlo in modo ozioso, magari semplicemente lasciando andare i pensieri per conto loro. Qualche volta fa bene anche questo. Spesso mi succede dopo aver letto un libro che mi è piaciuto molto.

Sei un grande lettore?

Accanito. È una passione che mi ha trasmesso mia madre. Abbiamo sempre avuto la casa piena di libri. Quando ero piccolo passavo ore e ore a guardare le copertine. Mi affascinavano. Ho cominciato a leggere molto presto. Adesso fa parte della mia vita, leggo regolarmente ogni giorno. Finisco un libro e ne comincio un altro. Sono ancora onnivoro, credo che ogni libro mi possa insegnare qualcosa.

Letture preferite?

Romanzi d'avventura, ma anche fantasy, horror, qualche saggio storico, soprattutto di storia contemporanea.

Cosa fai quando non studi o non leggi?



Disegno di Maurizio Ribichini

Suono il pianoforte dall'età di cinque anni (altra passione ereditata da mia madre che suona benissimo), gioco a calcio, seguo un corso di inglese e uno di informatica.

Quando li vedi gli amici?

Generalmente il sabato, ma te l'ho detto, non frequento gruppi. Andiamo a mangiare una pizza, a un cinema...

Non balli?

Mi piacerebbe ma mi vergogno. Non mi so muovere. Quando ballo sono piuttosto ridicolo. E poi sono molto timido.

Che genere di musica ascolti?

La musica mi piace tutta, dalla classica al rock. Deve essere buona. Ma a che servono tutte que-

ste domande che mi fai? Dici che devi scrivere un articolo su un adolescente, ma da domande come queste... insomma, un po' da tutte le domande perché potrei anche raccontare cose non vere. Chi leggerà continuerà a non saperne molto. Non mi sembrano tanto credibili le mie risposte. Mi sembrano le risposte di uno che vuole darsi delle arie.

Ti vuoi dare delle arie?

Magari sì. Tu mi fai un'intervista e io cerco di apparire al meglio. Poi la leggo e sono contento di me. Anche i miei genitori saranno contenti se do le risposte giuste. Non ci vuole niente a bluffare.

Bisogna essere disonesti. Mi faceva

piacere pensare che tu non lo fossi. Lo sei?

Lo vedi, stai giocando al mio gioco. Adesso se voglio piacerti devo dirti che non sono disonesto, e invece non è così perché siamo tutti un po' disonesti, nel senso che ognuno tira l'acqua al suo mulino, e se io fossi stato veramente onesto ti avrei detto che non mi andava di fare questa intervista perché non c'è bisogno di raccontare i fatti propri. Ma siccome non te l'ho detto, anzi, lì per lì sono stato pure contento che facevi un'intervista che andava a finire su un giornale, sull'*Unità*, adesso mi ritrovo in una situazione strana, di quelle che ti fanno venire un sacco di dubbi.

Perché, tu non li vuoi avere?

Beh, io credo che magari averli non faccia proprio piacere. Adesso tu mi dirai che sono necessari, che servono per capire le cose, però alla mia età è diverso.

La tua è l'età delle certezze?

Possiamo parlare d'altro?

Va bene. Cosa ti aspetti dalla vita?

Oddio! Non lo so. Sto studiando, mi piacciono tante cose, forse troppe. In qualcosa mi piacerebbe diventare bravo. Quando prendo un bel voto a scuola sono contento. Per adesso mi aspetto solo questo.

Vuoi parlare d'amore?

Nemmeno per idea. Questi sono proprio fatti miei. Non ti pensare che adesso vengo a raccontarti della ragazzina che mi piace o cose così.

E dei tuoi genitori?

Mia madre mi piace. È simpatica e comprensiva, se le racconto un segreto lei lo sa tenere. Questo per noi ragazzi è molto importante. In questo lei è come se non fosse completamente adulta.

Cosa vuoi dire?

Che generalmente gli adulti non tengono i nostri segreti perché non li ritengono importanti e si divertono a dirlti in giro per riderci con gli amici che a loro volta raccontano quelli dei loro figli. È una cosa che ci toglie la fiducia e che ci fa molto male. Mia madre non è per niente così. Mio padre invece mi ha sempre fatto un po' paura. Parla poco, è abbastanza scorbuto. Non stiamo passando un buon momento.

Lui sa solo criticare e giudicare. Una volta ha detto che i padri rappresentano la distanza critica, e io gli ho risposto che lui si era specializzato soprattutto nella distanza.

I tuoi genitori vanno d'accordo?

Mica tanto. Sono troppo diversi. Qualche volta ho l'impressione che anche mia madre abbia un po' paura di lui. E questo mi dispiace per lei. Però non mi immischio nei fatti loro.

Di politica ti interessi?

Mia madre è di sinistra, mio padre no. Come potrai immaginare io per il momento credo di essere di sinistra. Però la politica non è un argomento di cui parlo molto con miei amici. Tra i miei compagni di scuola non ce n'è nemmeno uno che sia veramente informato. Nemmeno i professori ne parlano, hanno sempre paura di comprometersi. Ogni volta che dicono qualcosa sottolineano sempre: «Non che io voglia fare del-

l'ideologia...» e allora le cose perdono d'interesse, se nessuno ha il coraggio di dire le cose apertamente, tanto vale non parlarne affatto. Mi sembra che la politica sia un po' come il voto alle elezioni, che ognuno abbia il diritto di farne un segreto. Mia madre dice che ai suoi tempi non era così, che la gente non aveva tutta questa paura, o tutto questo disinteresse. Comunque io non lo so. Quando sarà il momento cercherò di fare come tutto il resto, cercherò di pensare con la mia testa.

E quand'è che sarà il momento?

Se non posso votare vuol dire che ho anche il diritto di non capirci molto. Diciamo che per il momento ho almeno altri due anni. Fra due anni dovrò sapere cosa votare, che facoltà scegliere, che lavoro fare... Abbiamo finito?

Mangiamo un gelato e parliamo d'altro. Lele è più sciolto, stiamo seduti e tiene la borsa del calcio sulle gambe. Tra venti minuti deve essere in campo. Ma dice che oggi non ne ha molta voglia, che gli fa un po' male un ginocchio per via di una botta che ha preso la settimana scorsa.

Quando ci salutiamo lo guardo che si allontana con quel borsone buttato sulla schiena. Cammina in modo dinoccolato, da timido. Mi inteneriscono i suoi capelli rossi tagliati corti, quasi a spazzola. Certamente perché corti così sono più pratici. Perché dopo la partita si fa la doccia e se li asciuga solo con l'asciugamano. Sua madre la immagino con i capelli rossi come lui, con un bel sorriso, e con un amore mancato che è rimasto lagggiù, nei tempi della sua giovinezza, e al quale ripensa ogni volta che discute con il marito.

Lele è arrivato al semaforo. Scommetto che non si volta più. E invece si volta, mi fa ancora un

Papà mi ha detto che i padri rappresentano la distanza critica. Io gli ho risposto «Mi sa che tu ti sei specializzato nella distanza»

cenno di saluto con la mano. Sorride. Chissà, magari se studiasse un po' di meno, se il padre lo lasciasse un po' più in pace invece di pretendere sempre tanto, se sua madre lo difendesse con un po' più di coraggio... Gli faccio anch'io un cenno con la mano. Lui penserà di certo che lo sto solo salutando, e invece no Lele, questo non è un saluto, è un incitamento.

Chi è l'autrice

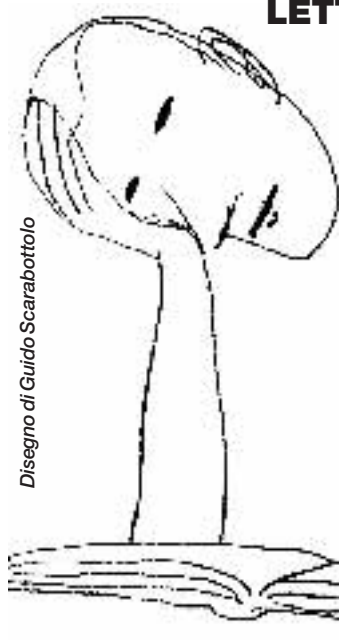
Romana Petri vive a Roma e insegna francese in un liceo. È scrittrice e traduttrice. Ha pubblicato «Il gambero blu e altri racconti» (1990), «Il ritratto del disarmo» (1991), «Il baleniere delle montagne» (1993), «L'antierotico» (1995), «Alle Case Vevie» (1997), «I padri degli altri» (1999), «La donna delle Azzorre» (2001), «Dagoberto Babilonio, un destino» (2002), «Esecuzioni» (2005). I suoi libri sono tradotti in inglese, francese, tedesco, portoghese e spagnolo.

LETTURE ESORDIENTI Giovanni Falsetti

Sull'isola d'Elba con Coe e Cohelo

■ di Roberto Carnero

Disegno di Guido Scarabottolo



Giovanni Falsetti è nato a Macerata nel 1967 e vive a Perugia, dove insegna in un liceo. Il suo romanzo *Una ventata di follia* (Robin Edizioni, pp. 255, euro 13,50) è una narrazione polifonica, incentrata su quattro personaggi che si scambiano i propri ricordi durante un viaggio in treno, dando luogo ad una composizione a mosaico dell'intreccio, che ricostruisce, in un'atmosfera di tensione e mistero, alcune vicende drammatiche della storia italiana al principio degli anni 80.

«La follia di cui si parla nel titolo», spiega l'autore, «vuole essere una metafora dell'oscuramento della razionalità collettiva negli anni della restaurazione neoliberalista. In primo piano è la vicenda di due famiglie, quella dei Sarfatti e quella dei Mori. I Sarfatti fanno agire la tradizione antifascista degli antenati e il loro anticonformismo contro le insidie autoritarie di un presente caratterizzato dalla crisi della partecipazione democratica di massa e dalle pericolose suggestioni della società dell'immagine, pagando uno scotto drammatico per questa loro irriducibilità agli schemi dominanti. I Mori invece sono i tipici rappresentanti della borghesia rampante, cinica e priva di scrupoli di questa nostra epoca, con tutte le sue contraddizioni».

Falsetti, dove passa le sue prime vacanze da scrittore?

«Trascorro le mie vacanze all'Isola d'Elba. Sono molto legato alle atmosfere dell'Argentario e dell'arcipelago toscano, terre sempre in bilico fra suggestioni archeologiche e fascino naturalistico. Alcuni episodi avven-

turosi del mio romanzo sono ambientati proprio in quei luoghi».

Quali libri ha messo in valigia?

«Porto con me *Circolo chiuso* di Coe e *Lo Zahir* di Cohelo. Il primo autore, infatti, ha una sensibilità affine alla mia nello scandagliare i drammi del presente, mentre Cohelo, come molti altri scrittori sudamericani, sa intrecciare meravigliosamente elementi autobiografici e storici. Rileggerò anche qualche classico americano, come Scott Fitzgerald, Kerouac e Bellow, perché insegnano a noi europei come si rappresenta l'umanità generale, soprattutto quei personaggi avventurosi, spregiudicati e libertari così simili a quella gioventù irrequieta del nostro Paese che io cerco di raccontare».

Progetti al ritorno dalle ferie?

«Sto scrivendo un libro di racconti con un occhio alla tradizione di questo genere, da Poe a Gogol, da Hemingway a Carver. Voglio rappresentare personaggi e situazioni emblematiche del nostro presente, come al solito oscillando fra il comico, il grottesco e il tragico».